

PAOLO QUAGLIA

Il crocifisso e l'Islam

Dialogo tra due religioni


GRAPHE.IT
edizioni

2012

PREMESSA

NELL'*APOCALISSE* DI GIOVANNI L'AUTORE INIZIA IL RACCONTO delle sue visioni dicendo che udì dietro di sé una «voce grande, come di tromba»¹: si voltò e vide «uno simile a figlio d'uomo» che parlava «come voce di molte acque»². La voce che assomiglia a una tromba rappresenta quella del profeta dell'Antico Testamento, al quale Dio ha affidato una missione da compiere presso il suo popolo. La «voce di molte acque» è invece quella del Nuovo Testamento, che è rivolta a tutte le popolazioni della terra. La prima è dunque indiretta, è affidata alla mediazione del profeta ed è rivolta a un solo popolo. Essa è piuttosto oscura, può essere compresa soltanto dalle persone alle quali è rivolta. La seconda, invece, è chiara e diretta perché è rivolta a tutti.

Qualcosa di analogo può essere detto riguardo alla religione islamica: anche se i suoi fedeli ritengono che possa avere una diffusione universale, la voce del suo profeta si è sempre rivolta a popolazioni di stirpe araba, e perciò essa risulta oscura e incomprensibile per le popolazioni occidentali. Ma l'oscurità e l'incomprensione sovente derivano dalla scarsa conoscenza, che non è una colpa, ma è dovuta al fatto di appartenere a una tradizione diversa.

I musulmani non fanno distinzione tra la vita secolare e quella religiosa, tra le pratiche quotidiane e quelle religiose. Il rapporto del fedele con Dio è diretto: ognuno è solo davanti ad Allah. Non ci sono intercessioni di santi o mediazioni di sacerdoti, e quindi per loro la vita e la religione sono una cosa sola.

Il Dio unico non si incarna, ma invia profeti. Potenza e Misericordia-Amore sono ambedue attributi di Dio: mentre il Cristiane-

1. *Ap* 1,10.

2. *Ap* 1,15.

simo accentua soprattutto il secondo, l'Islam ritiene che il primo non possa essere trascurato. Il Corano è anche un codice di leggi, poste da Dio per la comunità umana. L'assoluta sovranità di Dio, e di lui solo, fa considerare blasfema per un musulmano ortodosso la superiorità per natura del profeta sugli altri uomini: perciò ogni forma di sacramento e di sacerdozio deve essere abolita. Come afferma il Corano, è più nobile solo chi ha più timore di Dio³.

Lo stato ideale musulmano è una teocrazia democratica: teocrazia perché solo Dio ne è il capo, democratica perché da ciò consegue che il capo visibile ha solo poteri limitati. Il califfo non può legiferare o definire dogmi, ma deve soltanto difendere la comunità e far applicare la legge religiosa.

L'Islam rimprovera all'Occidente il suo materialismo e ciò che per le democrazie occidentali è il vanto più alto: la divisione completa e cavouriana dei poteri, che, secondo il loro punto di vista, ha portato a una completa profanazione e sconsecrazione della vita. I musulmani osservano con disdegno che in Europa le banche sono più belle e più pulite delle chiese.

Possiamo asserire che in una società come quella islamica ortodossa, risoluta a difendere i propri valori, l'unica libertà concessa agli individui è quella di agire secondo le idee dominanti. Il solo comportamento conformistico è libero, mentre tutti gli altri non lo sono. Soltanto una profonda fede religiosa consente di accettare norme onerose e restrittive. Invece nella nostra società, dove prevale l'esigenza critica e razionale sull'atteggiamento fideistico, i valori vengono messi in crisi proprio perché non esistono dottrine che possano dominare sulle idee di tutti. Nelle società dove domina una sola forma di pensiero l'individuo realizza se stesso conformandosi

3. *Sura XLIX,15.*

a esso; nella nostra società l'individuo attua la sua personalità nella ricerca dei valori in cui credere. Questa libertà è opposta alla prima, è un poter credere in valori diversi da quelli dominanti. Essa è animata, soprattutto in campo religioso, dal presupposto che sia meglio far accogliere una verità per convinzione, che farla accogliere per timore.

Nella cultura islamica non c'è spazio per le verità diverse da quella dominante. Se possiamo credere a un racconto di Abu'l-Faraġ, il califfo 'Umar, dopo aver conquistato la città di Alessandria, dovette decidere cosa fare della sua famosa biblioteca. Allora osservò con molta logica: «O tutti questi libri dicono quello che dice il Corano, e allora sono inutili; oppure non dicono quello che esso dice, e allora sono dannosi». Così, secondo quell'aneddoto, fece utilizzare tutte quelle opere come combustibile per il riscaldamento dei bagni pubblici.

Nelle democrazie occidentali c'è un allentamento della repressione, ed è comune a tutti quella convinzione che noi chiamiamo «tolleranza». Una società è tollerante quando la fazione dominante concede ai suoi avversari il diritto di rivolgerle delle critiche. Ma tale critica è impensabile per coloro che sono sottoposti a una legge sacra e immutabile. Per chi non si affida alla norma religiosa, invece, non è ammissibile il fatto che domini una legge sempre identica, che non può essere adattata ai tempi e alle circostanze, ma solo interpretata. Vivendo in una società completamente estranea alla mentalità islamica, per l'uomo occidentale è necessario cercare di capire certi comportamenti e certe opinioni, che hanno origine dalla cultura orientale. Pertanto dobbiamo risalire alla nascita dell'iconografia sacra nella nostra religione e alle origini della cultura musulmana, al fine di chiarire perché quest'ultima rifiuti la nostra civiltà, la nostra cultura e, inevitabilmente, quei simboli sacri che sono parte integrante di essa. È anche interessante notare

che, proprio nella nostra tradizione, non solo oggi, ma perfino nei tempi remoti il simbolo del crocifisso è stato occultato o addirittura rifiutato.

Questi sono i temi che hanno ispirato l'esposizione dell'argomento trattato in questa sede, del quale abbiamo fornito un quadro complessivo delle sue origini nei suoi aspetti essenziali.